Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 87 (2018)
Heft: 1: Teatro, Letteratura, Storia

Buchbesprechung: Recensioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni

Dalmazio Ambrosioni, *Gioachimo Galbusera tra Milano, Lugano e San Bernardino*, Edizioni Arte e Comunicazione, Lugano 2015.

Colma una lacuna significativa il volume curato da Dalmazio Ambrosioni dal titolo *Gioachimo Galbusera tra Milano, Lugano e San Bernardino*. Realizzata in occasione delle mostre dedicate all'opera di Galbusera all'Hotel Walter au Lac di Lugano e alla sala Lumbreida a San Bernardino, la ricerca getta luce su un artista che ha saputo fare da ponte tra la Milano di fine Ottocento, il Ticino, la Mesolcina, e la Svizzera tutta raccontando attraverso la propria opera la fascinazione di un cittadino lombardo per i nostri paesaggi e le nostre montagne. Si trattava di una lacuna significativa, perché Galbusera (Milano, 1870 – Lugano, 1944) non rientra certo nel novero degli artisti tutto "genio e sregolatezza", la cui sfortuna in vita viene spesso narrata con una punta di compiacimento, con l'intento di colpire la sensibilità contemporanea. Al contrario, Galbusera è stato, come recita il sottotitolo del volume, «un pittore molto amato da pubblico e collezionisti tra fine Ottocento e prima metà del Novecento». Talmente amato da suscitare l'invidia dei colleghi, che forse avrebbero voluto godere di una simile popolarità con annesse vendite... La produzione pittorica di Galbusera è stata vastissima; i salotti della buona borghesia difficilmente facevano a meno delle sue celebri nature morte floreali.

Eppure, nonostante questa intensa attività creativa, raccontare la figura di Galbusera significa affrontare una girandola di enigmi. Anzitutto perché si tratta di un'identità composita, italiana e ticinese, e di una biografia le cui date erano giunte imprecise e contraddittorie, con una storia umana e famigliare di cui rimangono poche notizie. Il primo dato che Ambrosioni mette in luce nel volume è quasi pirandelliano: ovvero, la frequente confusione attorno al nome di Galbusera, sottoposto a infinite variazioni fino a tempi recenti. Ancora pochi anni fa in gallerie private o in musei tra Italia e Svizzera l'artista figurava in esposizioni personali o accanto ad altri famosi pittori con nomi diversi. Addirittura in un caso nella stessa galleria a distanza di due anni Di volta in volta è stato *Gioacchino*, *Gioachino*, *Giuoacchino*, *Giovacchino*, *Giachimo*, *Gioachimo*... Una gran confusione. La prima sfida è dunque consistita nel fissare alcuni punti fermi, in particolare date e nome, in una parabola umana e artistica spesso sfuggente proprio a causa di queste ambiguità e inesattezze. Ambrosioni in questo suo libro ha fatto definitivamente chiarezza, con tanto di prove, sui vari aspetti della biografia di Galbusera.

Dietro a una vicenda umana da ricostruire, vi è poi l'interesse per un caso esemplare di "integrazione culturale", particolarmente illuminante da rileggere di questi tempi. Arrivato ventenne a Lugano dopo una formazione di prestigio all'Accademia di Brera, Galbusera diviene infatti uno dei nomi di punta dell'arte svizzero-italiana, esponendo nel 1894, a soli ventiquattro anni, due opere alla mostra annuale della Società svizzera di belle arti a Le Locle, nel Giura neocastellano. Da questo momento è presente nelle maggiori esposizioni d'arte in Svizzera e cattura l'interesse dei galleristi, anche d'oltre San Gottardo, divenendo una delle firme più richieste dell'epoca. Tra Ticino e Mesolcina diventa quasi uno "status symbol" poter adornare le proprie dimore con i suoi oli e i disegni dai soggetti ricorrenti: fiori (era stato definito "il Raf-

faello dei fiori") frutti, cacciagione, ritratti, paesaggi, tanti paesaggi equamente divisi tra Luganese (in particolare la regione del Bigorio) e Mesolcina.

Uno dei pregi del volume di Ambrosioni consiste nell'operare una sintesi puntuale tra la storia personale di Galbusera, l'analisi delle sue opere e la ricostruzione del ruolo decisivo giocato in questa fase storica da una figura troppo spesso sottovalutata: quella del *collezionista*. Nomi come Junck Garbagnati, Dell'Acqua e Marzotto (come oggi, nel caso di Galbusera, quelli di Aldo Cereda e Brunetto Vivalda) sono stati fondamentali per consolidare il rapporto tra imprenditoria e arte, consentendo, tramite le loro ampie collezioni, di salvare dall'oblio e valorizzare l'opera d'importanti autori tra Ottocento e primo Novecento. Galbusera è certamente uno di questi. Sono stati proprio i collezionisti ad accendere quell'interesse per la produzione di fine Ottocento e primo Novecento che sarebbe riemerso negli anni Settanta del secolo scorso, contribuendo così al superamento del pensiero comune e pregiudizievole sull'arte tardo-ottocentesca intesa come puro "manierismo salottiero". Proprio in Galbusera e nei pittori coevi s'intravedono le premesse per lo sviluppo delle avanguardie e delle correnti contemporanee. Al punto che questi stessi artisti saranno ammirati anche dai protagonisti dei nuovi movimenti novecenteschi, come Carlo Carrà, che ha avuto parole di lode anche per Galbusera. Ai paesaggisti di fine Ottocento verrà riconosciuto il sovvertimento, a suo modo "rivoluzionario", della gerarchia rappresentativa attraverso l'elevazione della natura da semplice sfondo a soggetto principale dell'opera. Perché è proprio nella natura, resa libera d'imprimere su tela la propria bellezza, che l'artista può cogliere il brillio dell'infinito, della luce, di qualcosa che trascende il mero dato fenomenico, come Ambrosioni illustra efficacemente già nel saggio introduttivo.

La familiarità del lombardo Galbusera con la Svizzera s'instaura negli anni giovanili trascorsi a Brera, dove la presenza di allievi ticinesi era considerevole. In questo ambiente ricco di stimoli e suggestioni, grazie alla guida di maestri quali Giuseppe Mentessi – che «intreccia rapporti con il Ticino» come illustratore e collaboratore di Edoardo Berta, per la riorganizzazione delle scuole del Cantone – Galbusera apprende l'uso della prospettiva e si dedica assiduamente ai soggetti favoriti dell'Ottocento: la natura morta, il paesaggio, il ritratto. Nel 1892, dopo il trasferimento a Lugano – e ancor più con il successivo matrimonio con Elisa Pereda, figlia dello scultore Raimondo Pereda, al tempo uno dei protagonisti della vita artistica tra Milano e la Svizzera – s'inserisce con agio nella vita cittadina, dove la sua pittura, così diretta, limpida e lontana da sterili intellettualismi, viene subito apprezzata. Non solo negli spazi abitativi, ma anche nei locali pubblici: nel 1911 i proprietari del Gambrinus a Lugano, il locale più in voga della città, gli commissionano una serie di pannelli su tela. Il risultato – documentato nel 2008 con una mostra alla Pinacoteca cantonale G. Züst a Rancate – consiste in raffigurazioni dei punti più pittoreschi di Lugano e dintorni, dipinte con una tavolozza accesa di rossi, verdi, gialli, indaco e destinate a incantare intere generazioni di avventori. Sin dalle opere giovanili, emerge invero una visione del paesaggio non decorativa, che considera la natura un soggetto vivo, in accordo con Giovanni Segantini, dalla cui pittura sarà influenzato soprattutto nei paesaggi montani. La montagna come fattore d'identità. Galbusera diventerà infatti

un assiduo frequentatore della Mesolcina e in particolare del villaggio di San Bernardino, dove trascorrerà per decenni le estati tra dipinti ed esposizioni alle Acque minerali, riprendendo sulla tela lo spirito letterario del Fogazzaro: «Il sole / brilla sui ghiacci e sulle rupi eccelse / sulle selve d'abeti e, giù nell'imo / sui prati di smeraldo, sulle azzurre / acque della Moesa e sulla greggia / delle candide case al fiume accolte» (*Libro di Miranda*, canto XIII). La montagna con i laghetti alpini, le diverse qualità di piante e fiori e la natura incontaminata diventano uno dei soggetti favoriti del pittore. Raccontando l'intenso e duraturo rapporto di Galbusera con San Bernardino, nel libro vengono ricostruiti alcuni tratti storici, sociali e culturali di questa località, che ancora negli anni tra le due guerre mondiali era assai frequentata soprattutto dall'aristocrazia lombarda e ticinese.

Il ritratto che emerge dallo studio di Ambrosioni si arricchisce infine di un risvolto umano tratteggiato con particolare finezza, anche attraverso i racconti di alcuni testimoni che hanno conosciuto Galbusera: l'attenzione per l'altro. Galbusera era infatti esattamente l'opposto dell'artista eremita, lontano dalle cose del mondo, e coltivava al contrario una vita sociale intensa, fatta di simpatia ed empatia, di capacità di relazione e d'ascolto verso il prossimo. È sempre stato vivo in lui il desiderio di diffondere l'amore per l'arte e la pittura, anzitutto a livello didattico: nel 1896 apre la sua scuola di pittura a Lugano, dapprima in quella che diventerà la famosa Casa Rossa, l'atelier di Carlo Cotti e poi di Filippini, tenendo con regolarità dei corsi fino agli anni Trenta. Interessante la frequentazione: in un'epoca in cui era impensabile che una giovane donna lasciasse la dimora paterna per recarsi a studiare all'accademia in una grande città, i corsi di Galbusera sono frequentati perlopiù proprio da ragazze di buona famiglia, che trovano così il modo di coltivare il proprio talento senza infrangere le regole. Inoltre l'artista s'inserisce così bene nel contesto e nelle varie società cittadine al punto di diventare il massimo riferimento a Lugano per interventi di tipo artistico e divulgativo.

Il viaggio storico ed emozionale nell'universo di Galbusera compiuto da Dalmazio Ambrosioni è arricchito da una serie di note esplicative («è un libro per tutti e non solo per specialisti», precisa l'autore) e da un ricco corredo iconografico costituito da stampe e cartoline dell'epoca – tratte, come i dipinti, dalle collezioni e dagli archivi di Aldo Cereda a Lugano e di Brunetto Vivalda a Mesocco – oltre che dalle opere del pittore, raccolte nella seconda metà del volume. Un modo per consentire al lettore di entrare nel clima e nelle atmosfere di un'epoca che coltivava ancora il sogno della bellezza, anche attraverso rituali sociali sempre più diffusi come il turismo. Una fiducia nel proprio tempo e nell'avvenire che la pittura di Galbusera ha saputo interpretare e restituire in maniera perfetta.

Francesca Monti

Chicca Nazzari / Rossana Pelliccioni, *Valposchiavo. Le guide del filo rosso*, Lyasis Edizioni, Sondrio 2016.

Lyasis Edizioni annovera nel proprio catalogo di pubblicazioni la collana «Le guide del filo rosso», una serie di quattro guide tascabili che vedono come protagoniste le più belle località collegate dal famosissimo "trenino rosso" del Bernina. Queste guide mirano ad accompagnare "per mano" il turista lungo percorsi studiati anche per chi ha poco tempo, con approfondimenti per chi invece può fermarsi più a lungo. Il trenino si trasforma in filo conduttore, rosso per l'appunto, attraverso l'eterogeneità del territorio e il comune denominatore delle località toccate.

Gli autori nonché guide turistiche Mario Gobetti e Chicca Nazzari durante l'estate e l'autunno 2014 hanno pubblicato le prime tre guide della collana. La prima pubblicazione è stata dedicata a Coira, il capoluogo del Cantone dei Grigioni; sono poi seguite le guide dedicate a Tirino, capolinea della Ferrovia Retica in territorio italiano, e la rinomata località di St. Moritz. Tuttavia, per chi ha percorso almeno una volta l'intera tratta del Bernina Express, è evidente che tale raccolta sarebbe incompleta senza una guida dedicata alla regione della linea del Bernina. Infatti per i più il tracciato ferroviario che collega Tirano a St. Moritz è in assoluto la trasversale alpina più spettacolare. Ecco dunque che durante il mese di ottobre 2016 Lyasis Edizioni ha presentato l'ultimo tassello della collana con la nuova guida dedicata alla Valposchiavo. In questa occasione ad accompagnare Chicca Nazzari nel lavoro di redazione è stata la collega Rossana Pelliccioni.

Il concetto alla base delle guide segue una struttura semplice che permette al lettore di approfittare appieno dei contenuti proposti. Ogni guida si suddivide in tre parti: un'introduzione informativa e storica sulla località, la descrizione dei percorsi guidati e l'approfondimento di alcune tematiche peculiari. A differenza delle classiche guide turistiche, per esempio le celebri «Lonely Planet», quelle del «Filo rosso» non danno indicazioni relative all'offerta ricettiva, gastronomica e commerciale della destinazione. Il *focus* in primo piano è rappresentato dal trenino rosso, e così i percorsi guidati hanno sempre come punto di partenza la stazione ferroviaria. Ampio spazio è poi riservato alla conoscenza storica, architettonica e culturale. Per quanto concerne le offerte di carattere turistico, le guide indicano – dove possibile – utili riferimenti a siti internet o numeri telefonici.

Le pubblicazioni sono riccamente illustrate e ogni tappa proposta dai percorsi guidati è corredata da un'immagine. Per il lettore è così particolarmente semplice orientarsi sul territorio e riconoscere le attrazioni descritte dalla guida. Le guide si presentano peraltro in un formato tascabile ideale, adatto ad essere infilato in qualsiasi zainetto o tracolla senza rubare spazio prezioso o appesantire troppo il carico. Inoltre l'ottima fattura delle guide garantisce lunga vita alla novantina di pagine di ogni pubblicazione.

Uno dei principali pregi della collana «Le guide del filo rosso» è costituito dal bilinguismo delle sue edizioni. Ciò è particolarmente rilevante, considerato che nel corso del suo viaggio il Bernina Express scollina oltre lo spartiacque alpino e il confine linguistico fra italiano e tedesco. Oltre all'aspetto legato al retroscena culturale

del territorio, non va dimenticato che le guide sono un prodotto turistico ideato principalmente per i visitatori, che parlano prevalentemente italiano se giungono da sud e tedesco se giungono invece da nord. La soluzione proposta da «Le guide del filo rosso» si differenzia così dalla maggior parte delle guide classiche, generalmente pubblicate solo in una lingua, nei migliori dei casi seguite da una versione tradotta.

La guida sulla Valposchiavo, oltre a completare la collana «Le guide del filo rosso», riempie un vuoto sul mercato delle pubblicazioni dedicate alla regione. In realtà si trovano in commercio diversi tipi di guide. Quasi sempre si tratta però di stampati impegnativi dal punto di vista dei contenuti, del formato e del prezzo. Questi si prestano ad una lettura attenta stando comodamente seduti in poltrona, magari come preparazione a un viaggio o come approfondimento al rientro dallo stesso. Ma chi si trova in un luogo e sta visitando il territorio, sia come turista di giornata che per vacanze, cerca uno stampato compatto, sintetico ed economico. La «guida del filo rosso» è la risposta ideale a questa esigenza.

Nella guida sulla Valposchiavo i percorsi guidati sono due. La prima parte è dedicata al Borgo di Poschiavo e al suo ricco patrimonio, che può essere scoperto durante una piacevole passeggiata a piedi. Il secondo percorso si concentra sul resto della valle. Nonostante la guida sia pensata per chi viaggia in treno, non manca di fornire suggerimenti anche lontani dal tracciato ferroviario, come per esempio sulla Val da Camp. Entrambi i percorsi sono riassunti graficamente con una piantina, dove le attrazioni sono indicate da un numero ripreso poi nei testi descrittivi.

Il periodo oscuro dei processi alle streghe, l'emigrazione come passaggio imprescindibile per la popolazione della Valposchiavo e l'influsso della Riforma sono alcuni dei temi storici che le autrici hanno scelto di raccontare in modo da permettere al lettore di comprendere il travagliato passato della valle. Ma non c'è solo storia! La Valposchiavo è in continua evoluzione, è particolarmente innovativa e dimostra una crescente attitudine alla sostenibilità. Perciò la guida informa pure sull'interessante conversione all'agricoltura biologica in atto da qualche anno a questa parte.

Riassumendo, questa guida è una buona compagnia di viaggio, affidabile, economica e sempre comodamente a portata di mano.

Claudia Daguati

Nicoletta Noi-Togni, *Sofia è Sofia, tu puoi essere chiunque, ma sei tu*, Edizioni Ulivo, Balerna 2017.

Ho partecipato a molte presentazioni di libri. C'è chi legge alcuni o troppi frammenti, c'è chi racconta la trama, c'è chi fa il panegirico dell'autore o dell'autrice, chi si dilunga talmente da annoiare e chi dice troppo togliendo al lettore il piacere della scoperta.

Io vorrei se possibile non annoiare e non dire troppo del libro. Riguardo all'incensamento dell'autrice, primo: non ne ha alcun bisogno; secondo: chi mi conosce sa che sono schietta e non potrei anche volendo lodare qualcosa o qualcuno che non gradisco.

E allora? Vado avanti alla mia maniera, l'unica che conosco e speriamo bene.

Inizio col dire che quello che siamo oggi è il risultato di ciò che abbiamo sofferto e gioito, la somma del nostro vissuto. Diventare sé stessi è il cammino faticoso di chi

cerca dentro di sé la propria essenza e questo comprende il coraggio di accettarsi, perdonare e perdonarsi.

La forza interiore non è un regalo, è la costruzione mattone dopo mattone della propria personalità, il saper riconoscere àncore solide a cui aggrapparsi nelle difficoltà. Nicoletta specifica chiaramente dove attinge e da dove le viene la forza che la contraddistingue nelle sue numerose battaglie. L'amore incondizionato ricevuto nell'infanzia, quell'aura reale e insieme misteriosa che ci ha permesso – e parlo al plurale – di crescere in un ambiente sano, sicuro, con principi forti.

Le radici sono importanti, vitali. Chi l'avrebbe detto che quella bimba delicata e minuta con un vestitino bianco a fiorellini nella foto dell'asilo, custodisse dentro di sé l'anima di una vera "guerriera" come la conosciamo oggi?

La piccola Nicli è diventata Nicoletta Noi-Togni, con il suo entusiasmo immutato dal tempo in cui recitavamo i nostri teatri sul poggiolo di sasso della Mulinata. Allevata con infinito amore e attenzione come un fiore delicato, le sue radici sono diventate talmente forti che nessun temporale o fulmine le potrà mai abbattere.

Ciò che scrissi per la presentazione del libro *Annalisa*, ventidue anni fa, allo "Spazio donna" di Evaluna a Lugano potrei leggerlo ora e sarebbe attualissimo, solo con molte aggiunte, dato che l'autrice, in questo lasso di tempo, ne ha fatte di cose!

Quando, tempo fa, Nicoletta mi accennò quasi con pudore a un libro che stava per pubblicare, specificò trattarsi di una "cosina". Mi spiace contraddire un'amica, ma questo libro è tutto fuorché una "cosina". Non stiamo parlando di un "romanzo fiume" o di un trattato di filosofia, questo è vero, ma posso testimoniare che il contenuto è ricco, interessante, particolare, tanto da meritare attenzione e soprattutto suscitare discussione.

Le donne troveranno pane per i loro denti, perché si parla della donna, moglie, madre, casalinga tradizionale, della donna di oggi con i suoi travagli, desideri, limiti, della donna matura o, se volete, "diversamente giovane". Insomma, la "mistica femminile" servita in tutte le sfumature, da gustare, condividere o rifiutare. In quanto agli uomini, dovrebbero leggerlo e meditare per i larghi margini di miglioramento.

Il contenuto del libro è succoso, direi perfino debordante di un vissuto femminile che impregna le pagine, sprigiona i colori e le sfaccettature dell'universo femminile. Mostra valori e sfumature, mette l'accento sui cambiamenti intervenuti nella società e nel vivere della donna di oggi.

Sebbene non sia un libro autobiografico, è indubbio che in ciò che si scrive vi sia l'essenza della persona, la sua esperienza di vita in carne e spirito. Solo chi ha vissuto pienamente e imparato molto poteva scrivere queste righe.

Siamo noi, ragazze del 1940 e dintorni, ultima generazione che ha vissuto con nonne e mamme in modo immutabile da generazioni, le "apripista" della donna nuova, emancipata, tecnologica, libera. Le nostre figlie e nipoti non hanno il nostro bagaglio di ricordi: noi siamo le prime ad invecchiare senza modelli e a dover inventarci la vecchiaia. In compenso avremo dentro la memoria, l'impronta forte e il ricordo costante, l'esempio di chi ci ha precedute.

La femminilità è un marchio profondo che ci permette di essere una e tutte. Circe e Lilith, Maria e Maddalena. Mai come in questo periodo storico e alle nostre lati-

tudini la donna può godere di tanta libertà. E aggiungo che arrivate a una certa età, alla bella età, lo si può essere ancora di più, perché non si deve più dimostrare nulla, si deve solo vivere nel presente e vivere la libertà con coraggio. Senza coraggio non si può essere sé stessi fino in fondo: ci vuole il coraggio della verità. Per citare Platone: "Non si può essere amici della sapienza (*sophía*) senza esserlo della verità".

Chi ama il libro, nel senso della carta, il piacere di comprarlo, riceverlo, toccarlo, leggerlo e rileggerlo se amato, non può esimersi di provare gratitudine e ammirazione per chi il libro l'ha prodotto, illustrato, stampato. Parlo dell'editore. E qui, perdonatemi, ma voglio esprimere tutto l'affetto, l'ammirazione e la stima per un editore nostro, che ha fatto della cura, dell'attenzione e della bellezza un marchio di fabbrica. Alda Bernasconi, anima delle Edizioni Ulivo, è l'editrice del libro di Nicoletta Noi-Togni, un libro che si aggiunge ai tanti e diversi pubblicati in questi anni, che si differenziano per quanto detto sopra da altri editori del nostro piccolo mondo.

Sofia è Sofia è una lettura per tutti, ma soprattutto parla alle donne, che vi troveranno molto di sé stesse. Una scrittura agile, viva, efficace data, dalla grande dimestichezza con la scrittura; una trama che sprigiona grecità, profuma d'ulivo e di antiche filosofie che ci parlano nel profondo.

Infatti Sofia è Sofia, Eva è Eva, sempre. Luisa, la protagonista, pensa di essere una, ma con la presa di coscienza rivela tutte le sue potenzialità, diventando femmina, amante, cacciatrice; mostra coraggio, costanza, determinazione, volontà, tenacia per raggiungere il suo obiettivo.

L'autrice conferma ciò che si sta palesando sempre più nella società: la donna matura, forte del suo coraggio, ha in sé potenzialità incredibili, confermando la teoria dell'antropologa Margareth Mead: la creatività incredibile della "donna postmenopausica".

Il libro è diviso in tre parti. Presenta l'evoluzione di una donna, moglie tradizionale che, dopo l'esperienza della malattia e la perdita del marito, prende in mano la propria vita e, senza rinnegare il passato, comprende quali siano i suoi desideri e i suoi bisogni. S'arrende alla nuova sé stessa, nelle contraddizioni, nei dubbi, nel conglomerato di tante sfaccettature di donne vissute prima e quelle che verranno.

Luisa cerca un compagno che risponda al suo bisogno di tenerezza e affetto e lo fa mediante le nuove tecnologie. E, alla fine, nonostante delusioni e sofferenze, Luisa sarà finalmente felice, in modo diverso da come sperava, ma felice.

La terza parte del libro è molto lirica, è il compendio, il senso della vita di Luisa e quello di tutte le donne. Amare ed essere desiderata e amata. Essere donna sempre. Essere questo. Proprio come diceva Albert Camus: "L'importante nella vita è amare ed essere amati, tutto il resto è politica". Ma dobbiamo aggiungere ad onore di Nicoletta Noi-Togni che per lei quel resto è altrettanto importante, visto come ha sempre interpretato e tuttora interpreta la sua scelta e il suo destino.

Annamaria Pianezzi-Marcacci